

TEATRO CONTATTO 06/07

LA PAURA E IL CORAGGIO

1 dicembre 2006, ore 21

Udine, Teatro Palamostre

COMPAGNIA VIRGILIO SIENI

Un Respiro

coreografia, regia, luci **Virgilio Sieni**
con **Simona Bertozzi, Ramona Caia**
musica originale di **Francesco Giomi**
musiche di **Hisaishi, Penderecki, Feldman**
opera in scena **Flavio Favelli**
tecnico luci e suono **Vincenzo Alterini**
direzione tecnica **Lorenzo Pazzagli**
costumi **Giulia Pecorari**

Produzione 2006
Fondazione Teatro Amilcare Ponchielli Cremona
Comune di Siena Assessorato alla Cultura
Compagnia Virgilio Sieni

La compagnia è sostenuta da:
Ministero per i Beni e le Attività Culturali Dipartimento per lo spettacolo dal vivo
Regione Toscana - Comune di Firenze Assessorato alla Cultura

A partire da una riflessione sulla pièce di Samuel Beckett *Respiro*, il lavoro si costituisce come un polittico in tre parti sul tempo e la memoria, la somiglianza, il trapasso e il vuoto. Nel lapidario testo teatrale tutto è concentrato sulla durata di un respiro: si apre il sipario, luce fioca; sul palco oggetti abbandonati a terra; un piccolo grido, poi il suono di un respiro; con l'ispirazione la luce aumenta di intensità; breve attesa, quindi segue l'espiazione e la luce torna fioca; di nuovo un piccolo grido; sipario.

Il lavoro si costruisce metricamente secondo una disposizione di silenzi e luci. Gesti e immagini si offrono come il balbettio della parola. Elementi costitutivi e fondanti del lavoro sono il grande lampadario di cristallo "Grande Oriente" dell'artista Flavio Favelli e il suono del respiro realizzato con Francesco Giomi e il Centro Tempo Reale Firenze.

Una stanza nera, vuota e polverosa. Il reiterarsi irregolare di un respiro che si trasforma. Un'unica fonte luminosa scandisce alternanze indefinite di luce e buio. Il bianco il nero. Una donna pratica esercizi fisici, in una dimensione introspettiva e figurativa, nella bolla pneumatica compresa tra l'ispirazione e l'espiazione. Appare un'altra donna, un doppio, una complice, un'ombra, in opposizione e simbiosi. Un bestiario della natura umana, vocabolario di gesti unici colti nell'atto assoluto di lasciarsi attraversare dall'aria, depositati in uno spazio abbandonato.

La stanza si anima attraverso un approccio all'animale, motricità a quattro zampe, dove l'esattezza e la fatica sono coniugate con la prospettiva del selvatico. Lo spazio è plasmato dai corpi, la rapidità del movimento è silenziosa come in una cerimonia di preparazione. Sequenze coreografiche, tra l'intimo, il ginnico, l'animalità canina, eseguite nel silenzio e ripetute su un'aria di Penderecki che percorre la scena giungendo da un altrove.

Margine, lontananza, nudità. Un adagio sfumato nella penombra di un interstizio: azioni lentissime quasi a delineare a vuoto una natura morta continua. Il tempo ha fatto il suo corso, ma l'azione è talmente interiore che è come se il tempo fosse trattenuto nei corpi. Le due donne sono distanti, impalpabili, fuori dal tempo. La percezione è opaca, soffusa per una densità visionaria dell'aria, attraversata e sostenuta dal diafano ronzio del coro di *Rotkho Chapel* di Feldman.

Mano nella mano con eguale passo faticoso vanno. Nella mano libera –no. La mano libera vuota. La schiena voltata entrambi chini con eguale passo faticoso vanno. La mano del bambino tesa per afferrare la mano che lo tiene. Tenere la presa della mano del vecchio. Tenere ad essere tenuto. Continuare ad arrancare e non recedere mai. Lentamente senza mai una pausa nell'incedere e senza mai recedere. La schiena voltata. Entrambi chini. Uniti dal tenere la mano che tiene la mano. Incedere all'unisono. Un'ombra. Un'altra ombra. (S. Beckett)

RASSEGNA STAMPA

Un Respiro, di Virgilio Sieni è un lavoro di quelli che meritano di restare a lungo nella memoria collettiva di chi ama la danza e il teatro. Un lavoro sul passare della vita tra incanto e fine, affanno e contemplazione. Lo espongono in scena due donne, ogni volta più straordinarie nello svuotarsi di ogni orpello di superficie per regalarci una riflessione sull'umanità attraverso un danzare mai scontato, nel quale il virtuosismo tecnico è verità dell'esserci.

Francesca Pedroni – Il Manifesto 7 maggio 2006